

MAI TACLI

Il passato è un immenso tesoro di novità.

(Remy de Gourmon)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratore dall'Asmara: Gastone Vezzaro - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche Melani - Firenze

Sono ritornato ad Asmara dopo 37 anni...

ALLA RISCOPERTA DEL PASSATO

Sono ritornato ad Asmara: un sogno frequentemente vissuto, un desiderio molto forte, finalmente esaudito.

Ho trovato la stessa Asmara, lo stesso cielo, le stesse strade, le stesse case, gli stessi odori, i medesimi luoghi della mia infanzia e della mia giovinezza.

Sono ritornato ad Asmara dopo 37 anni per rivederla, per riviverci almeno alcuni giorni, per cercare di attenuare la nostalgia. Ma la nostalgia rimane, forse più viva, anche se il desiderio per anni represso, è stato in parte appagato.

Ho trovato la stessa Asmara, dicevo, e non mi aspettavo certamente di trovare l'alla Gozzi vicino a casa mia, in via Garibaldi, e nemmeno Carlino Porro e suo padre e sua madre, lì a due passi, al Bar Torino. Sapevo che non ci sarebbe stato Mario Maccari con il quale percorrere viale Crispi per tornare a casa (un'altra delle tante che ho abitato), sapevo di non trovare ad attendermi Marcello Majo e la sua favolosa mamma a casa sua, dietro il cinema Augustus. E non avrei trovato Riccardo Garolla o Sandro Vendemia e non ci sarebbe stato Carlino Pigiapoco ad attendermi alla Piscina Mingardi con la bacchetta in mano, e nemmeno avrei trovato Fernanda Rizzi se avessi suonato alla porta di casa sua, davanti al Bowling.

Ma Asmara è la stessa. C'è il "Piodocchietto", rimesso a nuovo, il Bar Torino, la Bocciofila, il Bar Royal, l'Hamasiem, la Fiat Tagliero, la chiesa degli eroi, il campo Cicero, il Forte Baldissera. E' la stessa e i ricordi sono riemersi a valanga. Il tempo non è bastato. Pochi quattro giorni. Probabilmente anche dieci non sarebbero stati sufficienti.

Il successo dell'iniziativa, del "ritorno ad Asmara" è anche merito della comitiva con i cui componenti si condivide il piacere di rivedere Asmara. Si ricrea, in certo qual modo, un piccolo mondo asmarino, si rinnova il clima dei raduni completato dal vivere nell'ambiente, nei posti che ispirano questa nostalgia. Non so se mi sono spiegato.

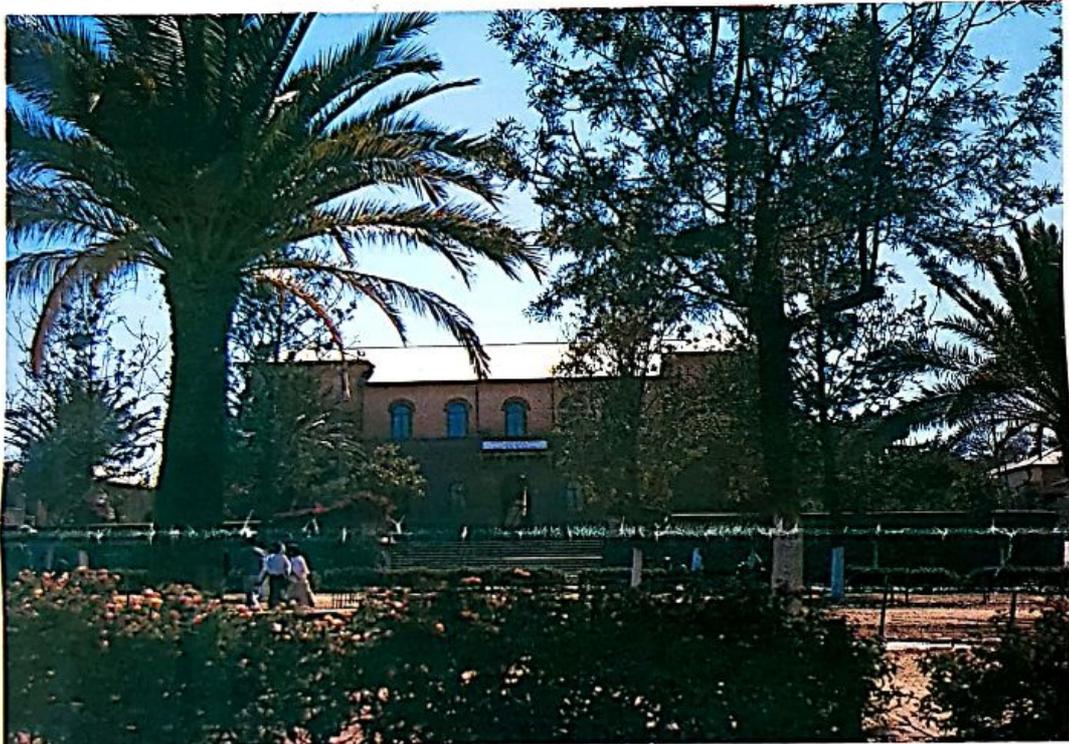
Con Tonino Lingria, Wania Masini, Grazia Grandolfi e gli altri siamo stati prima ed ora amici in Asmara. Ed è stato bello rivivere, rivedere i luoghi tanto desiderati.

Ho respirato l'aria di Asmara, ho ripercorso via Graibaldi, ho rivisto il Liceo Martini, sono entrato nuovamente nella Cattedrale.

mi sono bagnato nell'acqua delle fontane di Ghezzabanda, ho comprato i chichingioli (erano troppo secchi).

ho ripercorso viale della Regina, ho visto giocare al Campo Cicero, ho mangiato gli zaituni (uno sfizio).

(segue a pag. 2)



Siamo in Piazza del Commissariato, che si vede nel fondo. Gli alberi sono cresciuti e danno più "colore" all'ambiente. Ora è occupato da Uffici pubblici.



La diga di Massaua. Sole, mare, cielo. Cosa c'è di speciale. Per noi tutto è speciale.

amici miei

Questo è un numero speciale. Ve ne sarete subito accorti. Vi prego però di non abituarvi male. Il ritorno da Asmara mi ha esaltato, o meglio, debbo precisare: ci ha esaltati. Siamo "rimpiatri" infatti io, e Tonino Lingria, il fotografo ufficiale di Mai Tacli e quindi non poteva che sortire un numero di questo genere.

E' vero, è un numero provocatorio, in senso buono naturalmente, non politico; ma è una più vera rappresentazione della realtà.

Ad Asmara ci ho trascinato anche mia madre, perché in un primo momento non si sentiva di affrontare un viaggio di questo genere. Che volete: 80 anni suonati, anche se suonati bene. Alla fine è risultata la migliore temprina. Ed è rimasta anch'essa entusiasta.

Gli italiani ad Asmara sono fantastici. Disponibilissimi ed entusiasti di vedere arrivare dei connazionali, specie se ex asmarini. Un ringraziamento particolare il nostro gruppo lo rivolge a Fortunato Pagani e la sua favolosa moglie, per l'aiuto, la disponibilità con la quale ci hanno accolto e accompagnato per tutti i nove giorni della gita sia all'Asmara che a Massaua.

Un sentito grazie anche a Gastone Vezzano che ci ha accolto con grande calore e affetto insieme alla sua gentile signora e alla simpaticissima, affettuosa e scatenata figlia Loredana.

Mi dicevano che all'Asmara non c'era nulla. Mancava tutto. Credevo che si potesse solo mangiare all'Albergo. Altri posti decisamente sconsigliati.

Le solite esagerazioni, oppure le cose ultimamente sono un po' cambiate.

Non è che ci sia molto, ma se uno vuole una pizza c'è anche quella, se vuole andare da Rino, mangia decentemente e così in altri quattro o cinque ristoranti. Alberghi ce ne sono quattro o cinque anche se sconsigliati, per ovvi motivi, sono quelli "statali".

Non è che ci sia molto, ma per una decina di giorni si può fare a meno di biscotti (il pane è discreto), di cioccolata, di caramelle, di dolci prelibati; la carne è dura (ma lo è sempre stata) e pollo al ristorante non esiste forse perché costa troppo, non essendoci allevamenti. In compenso c'è la verdura tutto l'anno, un "latte alla portoghese" fatto senza "bustine", anghera, zighini favolosi. E da mangiare lo sanno fare; in fondo, gli abbiamo insegnato noi.

Insomma, tutto considerato, meglio di quanto pensassi.

L'albergo Ambasciata è a conduzione statale; costruito dagli italiani, di 11a categoria, razionale, pulito. Tutte camere con bagno, ma non c'è manutenzione, per cui tutto funziona alla meglio. Se uno vuol farsi la doccia se la fa se c'è l'acqua calda, altrimenti si arrangia chiedendone alla "letti" un secchio. Si dorme decentemente, anche se i materassi a molle andavano cambiati dieci anni fa.

Piccoli inconvenienti che si incontrano in qualsiasi posto del terzo mondo, certe volte anche del secondo.

A Massaua anche per la fine dell'anno fa un bel caldo. L'Hotel Red Sea, costruito al posto del vecchio CIAO è molto bello, ma anch'esso difetta di manutenzione. E' statale. Ci sono gli agitatori, ma l'aria condizionata non funziona. Alle sei del mattino il sole penetra tra le tende semitrasparenti, per cui è opportuno portarsi le bende per gli occhi. Che volete, durante la guerra è stato completamente devastato e spogliato e in seguito usato come ospedale. Ma tutto sommato, non è male.

Chi si crede di andare a fare una vacanza di sogno, con tutti i confort possi-



Grazia Gandolfi e Wania Masini, scendono, quasi come una volta, le scale del Liceo Martini. Emozione, ricordi di gioventù per un periodo meraviglioso di spensieratezza.

bili, si sbaglia, ma non c'è assolutamente nulla di drammatico. Vivibile, insomma.

L'ultimo dell'anno eravamo tutti a Massaua. Noi, quasi tutti gli italiani residenti ad Asmara e alcuni altri giunti dall'Italia fra i quali la signora Melotti e suo figlio Riccardo.

Fine d'anno nel giardino dell'Hotel, pranzo a buffet-freddo, piuttosto mediocre, musica (con cassette) e ballo. Mia figlia si è divertita un mondo, ma anche io, un sedicesimo, che è già tanto. E poi c'era l'aria...

Comitiva composta da 14 persone in tutto. Poche, ma in questo modo si fraternizza più alla svelta. Tutti simpaticissimi e cordiali. Ex asmarini e simpatizzanti. I ricordi si intrecciano e diventano comuni: parliamo tutti la stessa lingua. Dieci giorni insieme in allegria, oltre che alla riscoperta del passato.

Ed ora a voi. L'esperienza è magnifica. Asmara è più bella di Milano, dice Wania Masini; io direi che è più bella anche di Firenze se d'ora in poi al mio cuore.

Un cuore e una capanna si dice, quando si è giovani e innamorati. Innamorati di Asmara lo siamo sicuramente. Giovani... entra nella capanna e ritornerai giovane per qualche giorno. Ne vale la pena.

La solita citazione non mancherà nemmeno questa volta; è sulla giovinezza, anche se non è bene in linea con quello che ho detto fin ora. Prima però vorrei fare una precisazione, sollecitata giustamente dall'amico Silvio Niccolai in relazione a quella dello scorso Mai Tacli, che ho attribuito a G. Noll.

Questi infatti non è che l'autore di una raccolta di "Proverbi". Quello citato è contenuto nella Bibbia, proverbi 9, 8.

Ed ora, ma senza irriverenza, diamo la parola a Saffo, traduzione di S. Quasimodo.

"Tramontata è la luna e le Pleiadi a mezzo della notte; anche giovinezza si dilegua, e ora nel mio letto resto sola."

Marcello Melani

ALLA RISCOPERTA DEL PASSATO

(Segue da pagina 1)

ho camminato lungo le strade di Basciaiù,

ho attraversato piazza del Commissariato, sono entrato al mercato centrale, sono ritornato al Sembel, mi sono tuffato nelle calde acque dell'isola verde.

ho vissuto quattro giorni ad Asmara.

Poi sono andato a trovare al cimitero Carlino Pigliapoco, Carmelo Cordaro, il papà e la mamma di Alce, la zia di Dino; e tanti altri amici, ecco allora mi sono reso conto che Asmara non poteva più essere la stessa. Non sarebbe la stessa se, per assurdo, ci fossero rimasti gli italiani. Sarebbero comunque passati 37 anni e Dino, Lauro, Mario, Carlo, Andrea, Giovanni, Piero, Sergio, Tollo, Dario, Pina, Nando, Peppino e tanti altri cari amici non ci sarebbero più e senza di loro non sarebbe più la stessa. Perché è fuggita la gioventù, ahimè, ed è quella soprattutto che ci manca, è quella per la quale ci struggiamo di nostalgia, quella, incorniciata dal favoloso paesaggio eritreo.

Asmara è la stessa, ma sono io che non sono più lo stesso. Noi siamo

cambiati, siamo invecchiati e lei è invecchiata molto meno di noi.

Per questo ho rivissuto con entusiasmo, con amore, con passione, con nostalgia, con gioia, con emozione, con commozione quei pochi giorni in Asmara.

Insieme a lei, alle sue strade, ai suoi vicoli, alle sue case c'era la storia della mia giovinezza.

E' per questo che è bello tornarci, anche se non ci sono quasi più italiani, anche se ci sono militari e perquisizioni all'entrata degli uffici pubblici, anche se solo gli eritrei con le tempie grigie sanno parlare l'italiano, anche se ci sono tanti altri impedimenti e contrattamenti.

Per contro però i pochi italiani ti accolgono con entusiasmo e con grande disponibilità; molti eritrei, specie quelli anziani (giovani ce ne sono pochi) rimpiangono i tempi passati e ci si accorge concretamente di essere rispettati e benvenuti.

Per tutte queste cose e per altre ancora sono contento di essere tornato in Eritrea e, come dice Pippo Belluso, vorrò tornarci a viverci qualche altro giorno, se Dio vorrà, prima di chiudere il conto.

Marcello Melani

GALLERIA D'ARTE "I PLATANI"

Montecatini Terme

Corso Matteotti, 113 - Tel. 0572/71757

Direttrice: Eliana Cecchi - Tel. 0572/73106

OPERE DI PITTURA E SCULTURA DI ARTISTI CONTEMPORANEI

MOSTRE PERSONALI

(Questo avviso è assolutamente gratuito. L'inserzionista ha versato un contributo al "Gruppo Missioni Asmara" a favore del popolo eritreo).

Una serata con i reduci

Serata favolosa in casa Melani, con la Signora Tina, Marcello, Umberta, Laura, Grazia Gandolfi (i reduci) a raccontare, raccontare e raccontare, ed io con Dina, la Noris De Meo e consorte Rinaldo, l'immane coppia Righi - Pardi e l'amico Fabbri a pendere dalle loro labbra e fare grandi sospirini, non d'invidia, per carità, ma di ammirazione per loro che "ci sono tornati" ed hanno visto".

Poi, Marcello ha disteso lo schermo, e sono cominciate ad apparire le diapositive.

Ragazzi, è inutile nascondere, ma rivedere le "nostre" strade, le nostre case (senza virgolette, specialmente per Noris che la casa è ancora veramente sua), la scalinata di Ghezzabanda, il mercato, la Chiesa di Gaggi-ret, quella degli Eroi, il Campo Ciccero, il Liceo Martini, Massaua e l'Isola Verde, rivedere, dicevo, quello che decine e decine di superbe diapositive scattate da Marcello e Tonino Lingria, offrivano ai nostri occhi, ci hanno fatto comprendere le lacrime di Tonino e di Wania Masini quando sono scesi all'aeroporto di Asmara ed hanno procurato in noi un senso di euforia e di tristezza.

Ecco, anche tristezza... abbiamo rivisto una Asmara quasi come l'avevamo lasciata (e, personalmente, parlo di 35 anni fa), non solo ma ingrandita e anche abbellita, ma desolatamente semideserta! Le belle strade, peraltro ben tenute e pulitissime, ci mostravano qualche donna, tanti diavoletti, alcuni vecchi, quasi nessun europeo.

Per saperne di più, ho preso in disparte, una per volta, le "reduci" ed ecco le loro impressioni sincere che, penso, collimeranno con quanto altri componenti della comitiva vi esporranno direttamente su questo numero di Mai Tacli.

Ho cominciato con la più giovane, Laura Melani che per andare all'Asmara è salita per la prima volta su di un aereo. Il viaggio l'ha affascinato, sorvolare il deserto, vedere snodarsi il Nilo, ammirare le ambe dall'alto è stato per lei uno spettacolo che non dimenticherà. Mi ha detto, ancora un po' commossa, che ricorda ancora lo scalo al Cairo, con l'orizzonte dai mille colori: E' un cielo diverso, ha esclamato. Asmara le è apparsa come una città un po' abbandonata, benché pulitissima. "Si vede ancora la mano degli italiani"! Gli eritrei si sono mostrati cortesi ed incuriositi, e gli amici del babbo, come Frezghi e Abraha, addirittura entusiasti. Massaua le è sembrata ancor più desolata di Asmara, però fare il bagno a Gennaio...!

E' la volta di Umberta che esordisce: "Sono stata in Africa senza vedere l'Africa!" rimpiangendo la mancata gita a Keren dove l'Africa l'avrebbe vista davvero. Di Asmara ci dice che "sembra una cittadina italiana" ordinata e pulita, ma non può sfuggire la particolare atmosfera: bambini, donne e vecchi, nessun uomo adulto. Commoventi gli anziani che parlano tutti l'italiano e che ricordano "quei tempi" con nostalgia e rimpianto. Magnifici i pochi connazionali dai quali tutti hanno ricevuto grande accoglienza, cortesia a non finire, e tante dimostrazioni di affetto.

Si è un po' scioccata per le perquisizioni alle quali si è dovuta ripetutamente sottoporre da parte della Polizia locale. Trattamento gentile, ma



E' sempre il solito: il Forte Baldissera, con le sue mura rosse e "minacciose". Quanti ricordi, spesso amari e dolorosi, si porta con sé.

inflexibile. Le hanno perfino sequestrato delle conchiglie che avevano raccolto all'Isola Verde! In complesso, però, per lei, che l'Eritrea l'aveva sentita descrivere mille volte dai "radunisti" una esperienza del tutto positiva che la porta ancora più a comprendere le nostre enfasi, quando parliamo.

E' venuta, poi, accanto a me, Grazia Gandolfi, asmarina verace, perché, lei, all'Asmara c'è nata e c'è rimasta fino al '56. Vi è tornata, quindi, dopo trentanni! Per prima cosa è andata a vedere l'ex ufficio di suo padre "L'Agenzia Gandolfi" in via Masotto (di allora) vicino alla Posta, accanto al negozio di Lupano-biciclette e di Carobbi-ricevitoria del Totocalcio, e non ha potuto trattenere le lacrime.

La città l'ha ritrovata, grosso modo, come l'aveva lasciata, anzi, ingrandita in periferia, specialmente verso la zona del Forte Baldissera. Anche lei è rimasta scioccata dalle perquisizioni: di fianco all'Hotel Amba Soirà, dove ha alloggiato, ci sono due casotti con due poliziotti ed una poliziotta che, ogni volta che entrava in albergo, le perquisivano la borsetta e la persona, lo stesso quando è andata in banca. Molte postazioni militari in città con divieto di fare foto - continua - ma in complesso la vita è calma. I negozi sono tutti aperti (nessun italiano, però li gestisce) con abbondanza di generi alimentari e di vestiario. Tanti lavori di artigianato in argento e in pelle. Oro niente, assolutamente introvabile! I prezzi? chiedo. Vedi, risponde, per i generi necessari, non cari, per gli altri, sono guai: ti faccio un esempio: un rotolino per fotografie costa 25.000 lire, due capretti 12.000 lire. Il mangiare è discreto: nei ristoranti si spende attorno alle 15.000 lire mangiando all'italiana.

Massaua, invece, sembra ancora più abbandonata; un connazionale mi ha detto che adesso gli italiani che vi risiedono sono solo nove!

Comunque anche Grazia non rimpiange il viaggio: ha rivisto i suoi luoghi ha notato tanta simpatia e nostalgia da parte dei vecchi nativi, e si è rituffata, lei ancora giovane, nella sua

infanzia e prima giovinezza.

Infine la Signora Tina, Mamma Melani. Due parole perché è stanca, ma le si legge negli occhi la commozione che ha provato nel rivedere quei posti dove ha cresciuto la sua nidata di cinque figli accanto al suo Mario. Anche a lei Asmara è sembrata quella di prima e le impressioni sono quelle delle altre. A Massaua è stata a trovare la sua amica, la Sig.ra Emma Melotti nella magnifica Villa (un sogno!).

La signora Melotti era lì con suo figlio Riccardo e i tre nipotini.

Lei, in Eritrea, ci trascorre ancora lunghi periodi ogni anno. Un tuffo, quindi, nel passato, un tuffo sereno e quasi distaccato però, perché Mamma Melani è sempre serena.

Si è fatto tardi. Ho chiesto a Umberta di farci gli spaghetti di mezzanotte, ma mi hanno dato tutti sulla voce perché era l'una passata.

Mi credete? La notte non ho quasi dormito. Mi tornavano davanti agli occhi tutte quelle diapositive, quei magnifici panorami, quelle strade tanto belle, ma ripeto — anche tanto tristi.

Mi sono chiesto più volte: ho fatto bene o male a non andarci?

Non lo so!

Rodolfo Tani

CARAVANSERRAGLIO

Ho trascorso qualche ora romana con Gianni Bisiach.

Gianni non è pro-raduni, almeno, non è pro-maxiraduni. Forse è per vigliaccheria, mi ha detto, la paura di faccia a faccia con sembianze che gli piace ricordare com'erano e sulle quali il tempo ha inferto i suoi colpi. E' il parere di molti altri ex che disertano i raduni. Mi ha permesso di leggere la mia risposta ad Angra, apparsa sullo scorso numero, e chissà...

Agli altri avversi ai raduni voglio dire che non ci si incontra per fare la conta dei superstiti, né unicamente per dare la stura ai ricordi, ma anche per dirci cose d'oggi, cose attuali. Le nostre esperienze e reazioni all'impatto con la terra d'origine.

Insomma, la vita non è terminata sui contrafforti di Ghinda o dello Scicchetti.

Tant'è che io mi accingo a scrivere un libro che... non so neanche se sarà un libro. Però so bene ciò che voglio dire e che dirò.

Accontentatevi del titolo, dovrebbe orientarvi: "Questo sono io quando ero vecchio".

L'ho confidato ad un mio amico spiritoso, il quale mi ha chiesto se lo farò sponsorizzare dal Gerovital.

Passo oltre e qui intendo parlare delle scritte murali in cui spesso mi imbatto. Tra di esse, l'ultima che ho letto, in un sottopassaggio della città in cui vivo è questa: "Aiutiamo il Lesotho".

Incuriosito, mi sono voluto fare una cultura su questo Lesotho.

Meno di due milioni di abitanti, produzione cerealicola oltre i due milioni di quintali, patrimonio zootecnico che supera i tre milioni di capi, notevoli le miniere di diamanti e di altre pietre preziose.

Mi chiedo perché noi si debba aiutare il Lesotho?

Mi piacerebbe viaggiare un po' e visitare Maseru, che è la capitale del Lesotho. E in un sottopassaggio di quella città istoriare una parete con la scritta "Aiutiamo l'Italia".

Però mi riconcilio subito con uomini e natura. Su un casolare della Via Emilia, tra Faenza e Castelbolognese, leggo il cartello: "Qui si vendono grilli canterini". Mi fermo, compro una gabietta di giunco contenete il noto animaletto. Lo porto a casa e lui non canta. Il giorno seguente lo libero in un prato ed ascolto la sua più bella canzone.

Aice

A MONTECATINI TERME

Terme d'Europa — Giardino della Salute

MINIAPPARTAMENTI ARREDATI

In zona centralissima

Completi di biancheria-stoviglie

Li mette a disposizione un vecchio asmarino per brevi e medi soggiorni, a condizioni veramente vantaggiose.

Per informazioni rivolgersi a Cecchi Tancredi
Via Montenero, 5 — 51016 Montecatini Terme
tel. 0572/73106 - 71757 - 78396

(questo avviso è assolutamente gratuito. L'inserzionista ha versato un contributo al "Gruppo Missioni Asmara" a favore del popolo eritreo).

VIAGGIO A CHEREN

Partiamo in sette (l'ing. Beltramo con le figlie Carla e Giovanna, Wania Masini, detta Lulu, con il figlio Sergio, io e mia moglie Anna Maria) per Cheren, alle 8.15 del 4.1.1986. Siamo solo la metà del gruppo in quanto gli altri, chi per impegni ad Asmara, chi per indisposizione, (il cibo ammannitoci al Red Sea di Massaua ha colpito duro), hanno deciso a malincuore di rinunciare.

Sin dall'inizio, mentre attraversiamo Asmara, cominciano a srotolarsi struggenti e profondi ricordi ed emozioni. Ecco il cinema Augustus, ancora in funzione, con il vecchio nome scritto accanto a quello in lettere tigrine; ecco il Forte Baldissera torreggiare rosso e roccioso; ecco la Chiesetta degli Eroi, il palazzo Cafulli, attualmente sede di una organizzazione del Partito dei Lavoratori, fa sbracciare Lulu che indica a tutti le finestre dell'appartamento dove, fanciulla, ha abitato per anni.

Passiamo davanti al Campo Cicero, ora piuttosto malandato, e per un istante mi rivedo correre la staffetta 4x100 nell'eterna sfida tra Liceo Martini ed Istituto Bottego.

Ci fermiamo al primo posto di blocco — ve ne sono la... bellezza di altri 18 nei 91 km fino a Cheren — e Kiflai, l'autista del nostro pulmino, spiegando ai militi che siamo turisti, mostra i permessi. I militi, gentili, controllano, sorridono e ci danno via libera.

Passiamo davanti al "baretto" dell'11.0 (quante volte ci siamo stati in gruppo, ragazzi e ragazze per un tea danzante), superiamo la deviazione per Belesa e proseguiamo per il piccolo villaggio di Shumanegus e quindi Amba Derhò. Il paesaggio si articola con colline rotondeggianti e gialle su cui sono appollaiati i tucul, le case con il tetto piatto di paglia (gudmò) e la tonda e ridipinta chiesa copta, circondata da eucaliptus, di Amba Derhò.

Al 40.0 chilometro da Asmara, attraversiamo il grosso villaggio di Ad Teclesan, luogo natale del nostro autista Kiflai che ce lo mostra inorgogliato, ci enumera gli abitanti (circa 23.000) e ce ne magnifica l'estensione del territorio che si estende sino ad Elaberet. Sempre superando posti di blocco militari onnipresenti, iniziamo la discesa che, con continui tourniquè, porta dagli oltre 2.000 m di Ad Teclesan ad Elaberet e quindi, infine, a Cheren. Tutt'intorno le alte montagne di Ain Sebà, brulle e maestose, ai cui piedi scorre, verso Cheren, appunto l'Anseba. La strada ha spesso il fondo parzialmente dissestato sia per il passaggio di grossi camion che portano gli aiuti umanitari delle Organizzazioni Internazionali, sia per il via vai dei mezzi corazzati.

Kiflai guida con perizia ed il viaggio procede mentre i nostri sguardi si posano su splendide euforie candelebrisi (tzeheidi) con in cima ai diversi bracci bacche rotonde i cui colori vanno dal rosso vivo al delicato rosa, su magnifici sicomori (sagrà); sui primi maestosi baobab (dumò).

Entriamo in Elaberet, correndo tra due spalliere di bouganvillea. L'importanza delle opere realizzate dai fratelli De Nadai appare ancora stupefacente. Colline spianate, canali di irrigazione, filari di viti, aranceti, la fabbrica di pomodori in scatola, la residenza, le casette dei lavoratori. Tutto, anche se un po' malandato e poco curato, testimonia una progettazione geniale ed uno sforzo imprenditoriale enorme, realizzati con sacrifici ed abnegazione italiani. Finalmente siamo nei pressi di Cheren, ci facciamo strada tra una folla di giovani donne con

indosso vestiti di cotonina multicolore e la tradizionale futa, che tornano dal lavoro dei campi. Ai bordi delle strade, montano la guardia solitari e solenni baobab.

Ecco le prime case pitturate di giallo e bordate di celeste e finalmente l'ultimo posto di blocco, prima di entrare in città. Ci incolliamo ai vetri del pulmino per non perdere neanche un particolare e scoprire se vi sono cambiamenti nelle strade, nelle case, insomma nell'immagine sfocata e lontana che conserviamo nella mente e nel cuore (manco da Cheren da 35 anni, gli altri almeno da 37 o 38 anni; mia moglie, "africana bianca" ci mette piede per la prima volta e ne è letteralmente estasiata e mormora: "finalmente l'Africa"). Ecco la rotonda, poco oltre l'ingresso in città, fiorita di bouganvillea. Giriamo a destra e dopo una salitella arriviamo nella piazzetta centrale e ci fermiamo davanti al vecchio Senhait. L'albergo-ristorante non esiste più (ai suoi tempi vi ho cenato spesso e molto bene) ed è stato sostituito da un albergo-ristorante, il "Cheren" ubicato di fronte, nell'ex Palazzo Pasculli.

Scendiamo dal pulmino, ci sgranchiamo le gambe e ci guardiamo attorno.

Beh, ci credereste? non è cambiato nulla! Le stesse casette basse con tetto in lamiera, i giardinetti verdi e fioriti e la gente che ci guarda con sorridente curiosità. Cerchiamo di avere un caffè (bun), ma manca l'elettricità e quindi risaliamo sul pulmino e ci dirigiamo verso la prima delle nostre mete: la Madonnina del baobab.

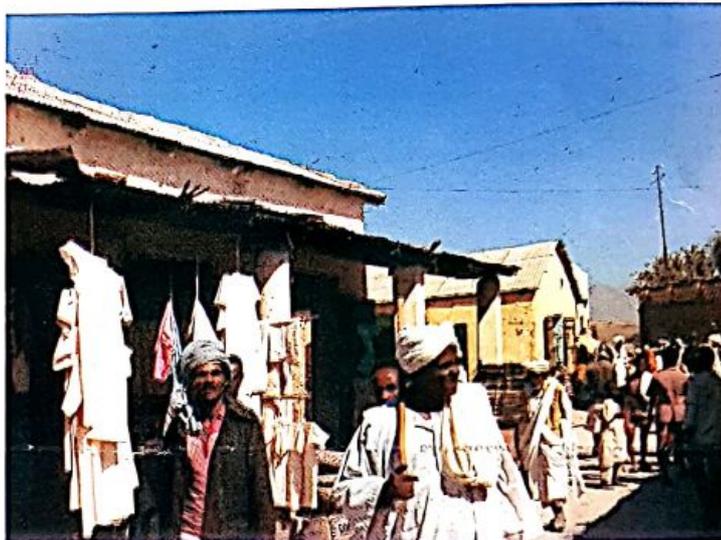
Le strade di Cheren si fanno subito sabbiose, dorate in un bel sole caldo che ci accompagna propizio. Usciamo rapidamente dalla cittadina, costeggiando tumuli rotondi di pietre di un cimitero musulmano e ciuffi di agave, raggiungiamo la chiesetta. E' graziosa e suggestiva come la ricordavamo, con il prospetto in muratura giallo chiaro ed azzurro e l'interno scavato nell'enorme tronco. Davanti alla statuetta della Madonna ardono alcune candele e noi pure, commossi, ne accendiamo qualcuna e sostiamo per qualche istante in preghiera.

Ci dirigiamo, quindi, verso il cimitero degli Eroi. Superate alcune perplessità di Kiflai (l'autista è preoccupato per la presenza di militari proprio a ridosso del cimitero e raccomanda ripetutamente di non fare fotografie), entriamo nel recinto. Il viale centrale è in ordine, fiancheggiato da piante e bassi cespugli. Sulle tombe non c'è verde né vi sono fiori ed i due cortesi custodi etireti spiegano che ciò è dovuto alla mancanza d'acqua, bene piuttosto prezioso, a quanto pare, a Cheren. Giriamo tra le tombe e lo sguardo si posa sui nomi dei caduti e soprattutto sulle tante targhette che recano la scritta "caduto ignoto". I nomi di Falestok, Zelalè, Dologorodoc, Sanchil, Dongolas, Cima Forcuta, Quota 16-16, monte Samanna, richiamano immediatamente ricordi di sangue e di eroismo, in una lotta impari contro un avversario strapotente. Preghiamo silenziosamente, commossi e grati, per il riposo di coloro che hanno dato alla patria il bene supremo: la vita.

Tappa successiva è il mercato. Siamo sinceramente e positivamente sorpresi dall'animazione che vi regna e dai traffici che, nonostante tutto, vi si svolgono. La via degli argentieri, con le bottegucce l'una accanto all'altra, la piazzetta con il mercato della frutta e verdura, la parte coperta con i banchi centrali ove si vendono perline, stoffe,



Il Campo Cicero. E' piuttosto malridotto. L'età e l'incuria ha colpito anche lui, Ma è sempre in attività, come potete vedere.



Cheren - Il mercato è sempre molto affollato e pittoresco. Sguardi curiosi e mercanzia in "vetrina".

harambè, fute colorate, chiodi di garofano, pepe, noccioline, henné, sandali fatti con i resti di copertoni, tazzine da tè, collanine di conchiglie, in un pittoresco disordine, creano "colore" e ne fanno veramente "africa".

I frequentatori, interessati o semplicemente curiosi, sono Beni Amer orgogliosi, con le lunghe fute incrociate davanti a bandoliera sui pantaloni bianchi a sbuffo, l'immane gilet ed il bastone ricurvo in mano.

Bilene avvolte in fute colorate, verdi, rosa, rosse, il caratteristico anello d'oro alla narice destra, si, aggiornano tra i banchetti, drappeggiandosi arabo, contrattando tazzine da tè, acquistando collane di conchiglie e perline.

Un bel vecchio, con una taghia sul capo e la caratteristica barbetta bianca a filo del mento, ci guarda sorridente. Vende pepe, noccioline (full), chiodi di garofano, radici di zenzero. Ricorrendo alle poche reminiscenze di arabo, gli chiediamo come sta e come vanno gli affari.

Gentile e sereno ci risponde: bene, sia lode a Dio (hamdulillah).

Poco più avanti, attratti da fute ed harambè colorati, tentiamo l'acquisto di una harambè rosso con un bel bordo a disegni neri. Ci chiedono 24 birr, cioè all'incirca 22.000 lire. Iniziamo una cauta trattativa, ma scopriamo ben presto che i prezzi sono... fissi; non si scende di 1 birr e l'acquisto sfuma, come sfuma il piacere di una trattativa, come si usava ai bei tempi in cui le schermaglie e le tattiche con offerte e controfferte, sino ad arrivare al finto allontanamento del compratore, costi-

tuivano — a volte — la vera ragione dell'acquisto.

Continuiamo la passeggiata, passando davanti alla grande moschea, costruita a semicerchio, tutta bianca, con porte ed arabie e la cuspid del minareto di un bel colore verde — il colore del Profeta — ed attraversando stradine piene di vita e di odori, con cammelli, Beni Amer e bambini bellissimi con i grandi occhi sorridenti che ci guardano e commentano eccitati l'insolito spettacolo di 7 "t'lian" che si aggirano per Cheren.

Infine ritorniamo a malincuore al ristorante "Cheren". Una lavatina alle mani, con il cortese cameriere che ci versa acqua da una latta e quindi saliamo sul terrazzo (sono tre piani) e su una torricella belvedere in ferro, da cui ammiriamo il panorama della città, dominata dal forte Di Maio (quante volte da ragazzi vi abbiamo giocato), della conca in cui è adagiata e delle montagne fatali Dologorodoc e, più lontano, il Sanchil.

Pranziamo con spaghetti al pomodoro (sorprendentemente buoni), filetto (sorprendentemente duro) e frutta (banane ed aranci). Lulu ed il figlio Sergio preferiscono uno zighini, che assicurano buono e piccante a dovere.

Il tempo infine stringe, dobbiamo lasciare il posto di blocco non più tardi delle 14.30 per giungere ad Asmara con il sole ancora alto.

Così addio o forse, chissà, arriverci Cheren che sfumi lontana nella calura, ma non nel ricordo.

Domani si torna a casa.

Sabino Cocco

Asmara è piú bella è piú bella di Milano

Caro Marcello, sento il bisogno, dopo il nostro Capodanno in Eritrea, di esternare qualche pensiero — Begghiahà concedimi un breve spazio per farmi dire questo.

Da 37 anni sognavo di ritornare all'Asmara, di rivedere quei colori, di risentire quei profumi. L'emozione per me è stata fortissima, direi violenta; in alcuni momenti sono stata sopraffatta da un'ondata di pianto irrefrenabile — e non me ne vergogno. So di apparire patetica ad alcuni, ma altri capiranno.

Il viale della Cattedrale; quello che dai piedi della scala dello zoppo porta giù giù fino alla Piscina Mingardi, che ho rivisto; il parallelo soprastante che passa davanti al Cinema Augustus, sono bellissimi come sempre — alberi parecchio cresciuti, tante cose cambiate, si sa, ma io ci ho respirato la stessa dolce atmosfera di allora; ho riavvertito i leali rapporti della nostra giovinezza; quella solidità di sentimenti che ha inciso i nostri animi e che ci affratellava tutti.

Tralascio il disagio dei vari controlli, perquisizioni e difficoltà d'ogni altro tipo, perché quello me lo sono già dimenticato. E poi, è stato attenuato, in me, dalla presenza e dalla vicinanza degli amici. Un magnifico gruppo di 14, non del tutto omogeneo, se vogliamo, ma che s'è perfettamente amalgamato fin dall'inizio. Un forte abbraccio a tutti.

Certo, ora come ora non consiglierai ad un amico di scegliere quella zona per un viaggio turistico. L'Eritrea bisogna averla abitata, vissuta ed amata per poterla apprezzare ora.

Ho rivisto anche il nostro Liceo, la Presidenza, l'Aula Magna, il cortile dove si faceva ricreazione, e perfino la mia V B!

Al secondo banco, sotto la finestra, insieme a Calestrini ci stava Domenico Colarossi, oggi Nico Fidenco. Suonava sempre l'armonica e l'imparreggiabile Lyde Galli ci aiutava a maturare.

Alla Messa in Cattedrale che tuffo al cuore! Tutto è stato come allora. Sulle panchine in prima fila a sinistra, fra le suore allineate c'era anche S. Anna Martina. Splendide sensazioni!

No, no, io non ho provato nessuna delusione. Mi sono riempiti gli occhi e il cuore di Asmara, di quel piccolo pezzo di Eritrea che abbiamo potuto visitare, di quella vegetazione e di quei suggestivi paesaggi che sono i paesaggi e la vegetazione della nostra giovinezza. M'è dispiaciuto venir via e ora provo lo stesso struggimento che provavo dopo quel lontanissimo, disperato primo addio.

Dieci giorni indimenticabili. E per tutto il tempo il ricordo costante di mio fratello Mario, che, nato all'

Asmara nel 1939 desiderava tanto poterla rivedere un giorno.

Ho raccolto un mucchietto di terra sulla strada di Cheren e ne ho lasciata una manciatina a Firenze, sulla sua tomba. Questo viaggio l'ho fatto anche per lui

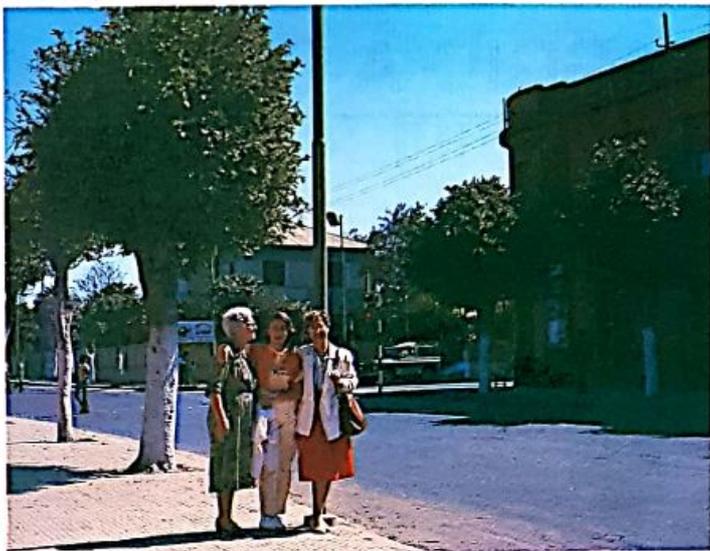
Wania Masini

A lato:

Dopo 37 anni Tina Melani passeggia, lì, di fronte al Bar Torino. Sono con lei Umberta e Laura Melani. E' tutto uguale,solo i capelli bianchi.....

Sotto:

Le famose fontane di Ghezzabanda perfettamente funzionanti.



Il gruppo al completo. Capodanno in allegria all'Hotel Red Sea di Massaua. Da sinistra in piedi: Araja, l'accompagnatore dell'N.T.O. (Ufficio Turistico), Grazia Gandolfi, Umberta Melani, Sergio Masini, Paolo Meltramo Ceppi, Laura Melani, Annamaria e Sabino Cocco, Marcello Melani; seduti: Carla e Giovanna Beltramo Ceppi, Tonino Lingria (questa volta davanti alla macchina), mamma Melani, mamma Cocco e Wania Masini.

Come ho detto, questo è un numero speciale e l'"avventura" asmarina ha preso tutto lo spazio per cui notizie, lettere, ed altri articoli che sono in "lista di attesa" pazienteranno poco perché il numero 1 dell'86 è quasi pronto e sarà spedito fra qualche giorno.

In questo numero, come vedete, ho inserito il Bollettino di C/C postale per il contributo 1986.

Vi prego di fargli buona accoglienza. Chi avesse già provveduto non ne tenga conto.

DECAMERE': 45 anni dopo



Decamerè: la chiesetta 28 ottobre. Si scorgono Padre Rufino e Paolo Beltramo Ceppi, di spalle.

Venerdì 3 Gennaio 1986, verso le ore 12, accompagnato dal Padre Rufino, dei Frati Cappuccini di Asmara, e dal Sig. Berhané, titolare dell'Agenzia Turistica N.T.O. di Asmara, arrivai a Decamerè, con le mie figlie Carla e Giovanna (quest'ultima nata a Decamerè); il 10 Dicembre 1941 ero stato catturato dagli Inglesi e vagai, per 4 anni e mezzo in Campi di Concentramento del Sudan e dell'Egitto.

Ci fermammo innanzi tutto alla Chiesetta 28 Ottobre (ora affidata ai Fratelli delle Scuole Cristiane) dove il Padre Rufino celebrò la Santa Messa. Potete immaginare la nostra commozione! Volevamo rendere omaggio ai nostri amici caduti e sepolti a Decamerè, ma il vecchio Cimitero è stato distrutto e le salme, riesumate dai Frati Cappuccini, sono state portate nell'ossario italiano del Cimitero di Massaua.

Visitammo poi la Chiesa principale, costruita nel 1942 dopo la mia partenza e quando mia Moglie, con le due figlie anzidette, in tenera età, rimpatriò con le navi della Croce Rossa Italiana.

Arrivammo finalmente a quella che era stata la Sede della Compagnia Italiana Westinghouse di Torino, da me progettata e costruita nel 1937 e poi diretta fino alla fine del 1941, quando fu requisita dagli Inglesi.

Quasi tutti i padiglioni, adibiti a magazzini e officine, sono distrutti e così pure le case di abitazione degli impiegati e operai. E' però in corso una ricostruzione parziale, perché tra quei muri verrà installata, quanto prima, una Scuola di Arti e Mestieri.

Sono rimasti in efficienza: la centrale elettrica, che è ora inoperante per mancanza di nafta; il pozzo e il sovrastante serbatoio in cemento armato; la palazzina dove al piano terreno c'erano gli Uffici della Westinghouse e al primo piano il mio appartamento. Ci fu consentito di visitare il tutto.

Renderemo visita poi alla Suora italiana che si occupa, da sola, delle scuole dei bambini.

Alle ore 15,30 eravamo di ritorno ad Asmara.

Quante emozioni quel giorno e quanti ricordi, belli e brutti, dei tempi passati!

Avrei anche voluto, ma non ci fu consentito, recarmi a Gura (a 10 Km.

da Decamerè), dove c'era l'Aeroporto militare, dove prestai servizio, quale Capitano Pilota, sia nella Campagna Italo Abissina del 1935-1936 sia nella Guerra Mondiale 1940-1941.

Nel complesso l'impressione è stata molto dolorosa: di una città, che, nei momenti di gloria, aveva raggiunto i 40.000 abitanti (contando solo gli italiani), non è rimasto nulla o quasi nulla e gli abitanti italiani sembra siano meno di 10.

Che tristezza!

Paolo Beltramo Ceppi

NATALE A DECAMERE'

Che cosa vuol dire ritornare nella città dove sono nata dopo 44 anni, pochi giorni dopo la festa del S. Natale secondo il nostro calendario e pochi giorni prima del Natale etiopico; che cosa vuol dire questo ritorno alle origini?

Che cosa vuol dire ritornare nella Chiesetta dove ho ricevuto il S. Battesimo, partecipare in quello stesso luogo alla S. Messa e sentire rivolte a me le parole della lettura evangelica di quel giorno, parole che S. Elisabetta rivolge alla vergine: "A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?"

A che debbo che il Signore venga a me in questo luogo, a distanza di così tanto tempo, in questo periodo natalizio? E' quanto mi sono chiesta da allora più e più volte e soltanto oggi, festa del Battesimo del Signore, mi sembra di capire, di intravedere una luce di risposta.

E' l'invito a vivere con pienezza nuova la grazia del Battesimo ricevuta allora, confermata nel Sacramento della Cresima e rinnovata anche oggi, a Decamerè, nella cappellina 28 ottobre, in quella terra martoriata a cui mi sono scoperta affettivamente legata più di quanto non pensassi.

Giovanna Beltramo Ceppi.

GLI INCONTRI

Marcello, prima di salutarci a Fiumicino, chiese ad ognuno di noi di scrivere qualcosa sul nostro viaggio in Asmara. Una cosa breve per cui mi limiterò a descrivervi velocemente quattro meravigliosi incontri con persone che lasciai più di 36 anni fa.

Per primo mi corre l'obbligo di citare il commovente abbraccio avuto con quella soave vecchietta a nome "Sour Anna Aurelia", la mia suora d'asilo. Pippo Belluso ha ragione: suor

raccontato che per i mondiali di Spagna, tutta Asmara "eritrea" si riversò per la strada dopo la vittoria finale degli azzurri.

L'incontro con Fresghi è stato piuttosto triste. L'estate scorsa a Roma, in un incidente stradale gli è morto il figlio di 21 anni. La sua gloria nel rivederti era naturalmente offuscata. Forza, caro Fresghi, da quel grande campione che sei stato. Tutti noi, ex asmarini, ti siamo vicini.

L'ultimo incontro che vi propongo è quello avvenuto con la mia ex "let-tè". Proprio così; dopo 36 anni ho potuto rivedere e riabbracciare la mia donna di servizio. Abèba adesso ha un piccolo negozietto a Gaggiret dove vende un po' di tutto. Non so come descrivere la sua gioia nel vedermi. Si è molto commossa quando le ho fatto vedere le foto dei miei genitori, scomparsi da tempo.

Cari amici, brevemente vi ho raccontato un aspetto del mio viaggio ad Asmara. Sono incontri molto diversi l'uno dall'altro, ma uguali come intensità emotiva, una commozione che ancor oggi, a distanza di giorni, è nel mio cuore, un cuore che non riesce a dimenticare la nostra cara Asmara.

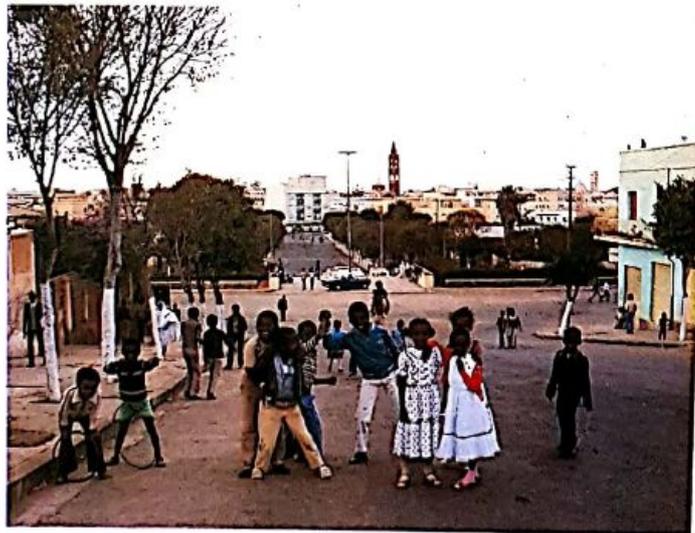
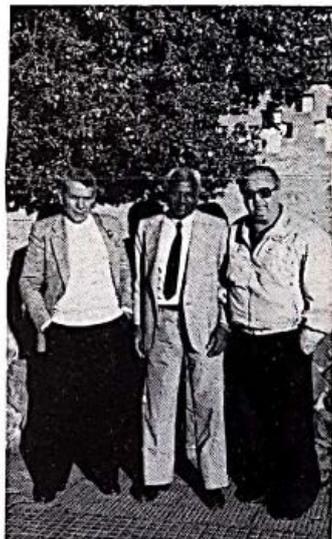
Tonino Lingria



Aurelia, nonostante i 96 anni suonati, ha una memoria di ferro. E' in Asmara dal 2 ottobre 1923, da un'eternità. Ebbene, nonostante qualche... piccolo acciaccio ha una gran voglia di vivere ed è convinta d'essere ancora utile, e lo è se non fosse altro per la sua presenza.

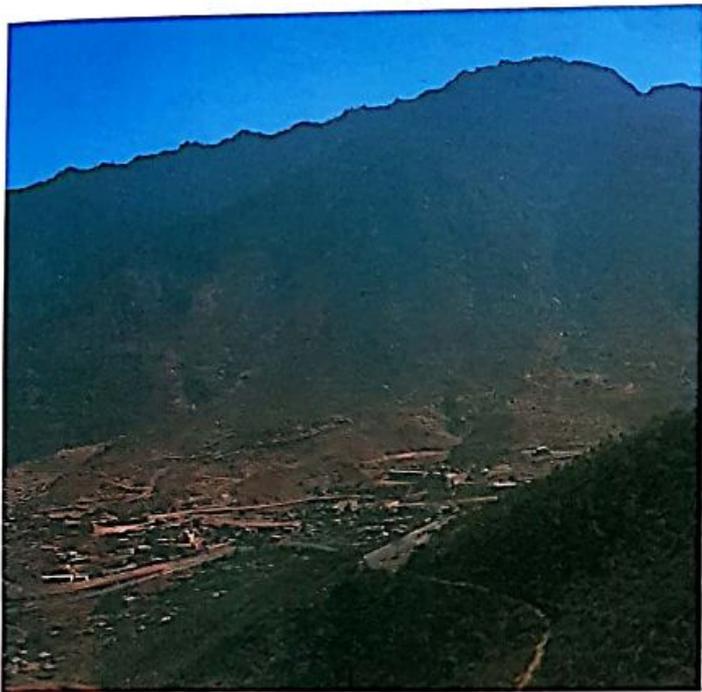
Fino a dieci anni fa ha badato ai bimbi d'asilo, dopo è passata alle galline. Me lo ha detto divertita, quando sono ritornato per salutarla definitivamente: mi ha regalato due coroncine del rosario, delle caramelle e dei biscotti. Li ho dovuti accettare per forza. Nel mio cuore resterà indelebile la sua benedizione e il suo materno abbraccio.

Più pimpante l'abbraccio in viale della Regina con un caro amico eritreo: Abraha III, ex centromediano della famosa Eritrea. Chi non lo ricorda? Ma è lui che si ricorda di tutto e di tutti. Addirittura si è ricordato di un certo Gabriele Bevilacqua, mantovano come me, portiere della squadra dell'Amba Galiano che vinse due campionati eritrei nel 1939 e 1940. Oggi Abraha è in pensione e ha ben otto figli. La cosa forse più esaltante dell'incontro è stato quando mi ha

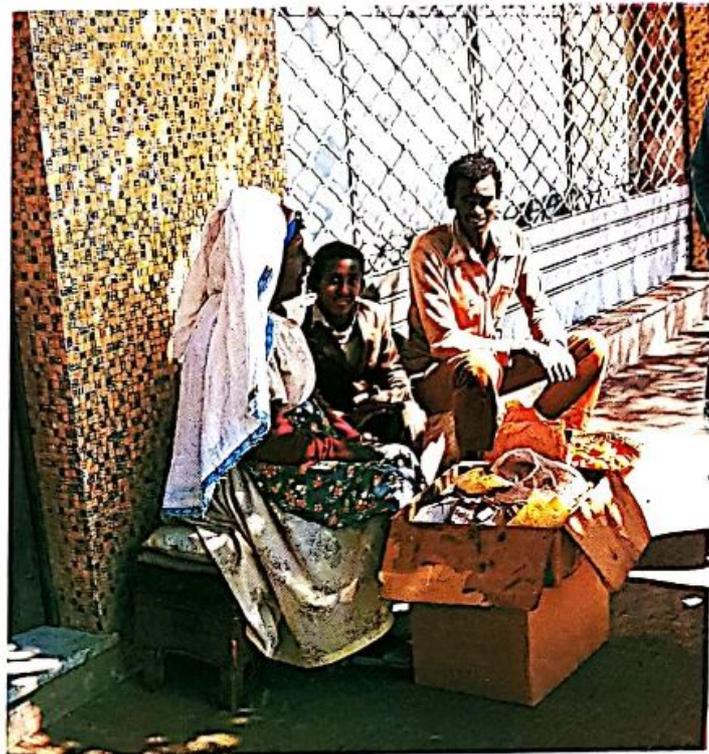


E' domenica. Ragazzini in festa ripresi dalla sommità della salita di Ghezzabanda.

Album



Spettacolare panorama di Nefasit con il famosissimo monte Bizen, che pare il manzoniano "Resegone".



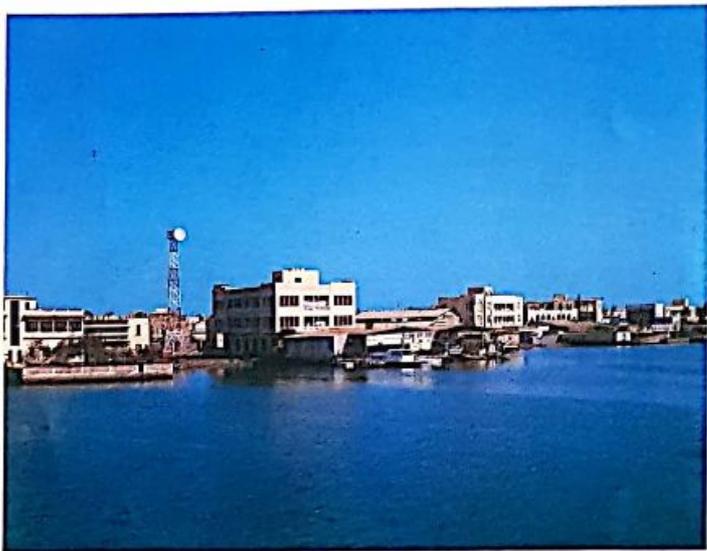
Con lei abbiamo conversato a lungo. Vende, per vivere, cianfrusaglie, chichingiole e roba locale, sulla porta di casa. Ad Asmara non c'era miseria quando c'erano gli italiani, ha detto con evidente rimpianto.



Gurgussum, 2 gennaio 1986. Il gruppo con alcuni italiani di Asmara. Da sinistra in alto: Sabino Cocco, mamma Cocco, Carla Beltramo Ceppi, Annamaria Cocco, mamma Melani, Fortunato Pagani, Marcello Melani, Grazia Gandolfi, Renata Pagani. Sotto da sinistra: Paolo e Giovanna Beltramo Ceppi, un bambino, Umberto Melani, Wania Masini, Cettina Irtinni e Laura Melani.



Africa autentica: quadro pittoresco di una famiglia nomade dopo la piana di Saberguma.



Mamaus - "L'imbarcadere" per l'Isola Verde e il Lido, ora riservato agli ufficiali etiopici. Mare e cielo azzurro, ma di un azzurro "speciale".



La chiesa copta molto ben tenuta e pulita.

VIAGGIO DI GRUPPO

Pasqua in Eritrea

PROGRAMMA

- 24/3 - Presentazione all'aeroporto di Fiumicino (Roma) alle ore 23.30.
- 25/3 - Partenza del volo Internazionale dell'Ethiopian Airline alle ore 01.30 con arrivo ad Addis Abeba alle ore 08.00. Partenza da Addis ad Asmara ore 13.30 con arrivo alle ore 14.30.
Possibilità (facoltativa) di una visita in pullman alla città di Addis Abeba durante le ore di attesa.
Trasferimento dall'aeroporto di Asmara all'Hotel. Cena e pernottamento.
- 26/27/3 - 1a colazione in Hotel - Giornate libere - Cena e pernottamento.
- 28/3 - 1a colazione in Hotel - Partenza in pullman per Massaua con soggiorno all'Hotel Red Sea, cena e pernottamento.
- 29/30/3 - Permanenza in Hotel con trattamento 1/2 pensione (1a colazione - cena e pernottamento).
- 31/3 - 1a colazione - Partenza in pullman per Asmara - Cena e pernottamento.
- 1/4 - 1a colazione e tempo a disposizione - Cena e pernottamento.
- 2/4 - 1a colazione in Hotel - Trasferimento all'aeroporto - Partenza del volo da Asmara alle ore 07.00 con arrivo ad Addis alle ore 08.00 - Coincidenza per il volo in partenza da Addis a Roma alle ore 11.00 con arrivo alle 16.20.

VARIAZIONI di PROGRAMMA: Possono verificarsi modifiche al programma per cause non imputabili all'organizzazione. Se ciò dovesse avvenire, l'organizzazione si impegna di mantenere tempestivamente aggiornati i partecipanti.

PERMANENZA: Se richiesto in tempo utile, si ritiene sia possibile la permanenza di più giorni (minimo 6 partecipanti), come si ritiene possibile condizioni speciali per chi ha parenti che possono dare ospitalità in loco, oppure sostare tutto il periodo ad Asmara, senza la trasferta a Massaua. Tutto ciò dovrà essere richiesto all'atto della prenotazione. Possibilità di partenza il 22 anziché il 25 se richiesto da un minimo di 6 partecipanti, con supplemento di Lit. 180.000.

ISCRIZIONI: Ogni partecipante dovrà far pervenire entro il 1° marzo quanto segue:

- Nome, cognome, indirizzo e numero telefonico
- Codice fiscale, data e luogo di nascita
- Numero del passaporto, data di rilascio e scadenza e la città della Questura che lo ha rilasciato
- Un anticipo di Lit. 500.000 (Cinquecentomila)

IL TUTTO INDIRIZZATO alla ZA-MA VIAGGI - Via XXV Maggio N. 13 - 00043 Ciampino (Roma) - Tel. 06/61.15.397

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: Lit. 1.850.000 (Unmilioneottocentocinquanta-mila) (Tariffe aeree ed alberghiere aggiornate al 1° novembre '85)
Il saldo dovrà avvenire entro il 10 marzo '86



Riconoscete Corso del Re? E' ripreso dalla parte del Mercato Centrale.



Ed ora siamo in viale della Regina nei pressi dell'ex Bar Strazza.

Aneddoti

UN RAGAZZO NUDO IN CHIESA.

Nelle zone calde è facile vedere in chiesa dei bambini nudi. Fin che son piccoli, pazienza, ma se grandicelli non fa certo piacere. Un giorno entra in chiesa una donna col suo figlio di 10 o 12 anni completamente nudo. Le si avvicina un religioso e le dice: — Così non va bene: va a casa e mettergli su qualche cosa. Poco dopo torna: il bambino aveva un cappellino in testa e i sandali ai piedi!

LE GALLINE... FRESCHE.

In Eritrea capitava spesso che ragazzini eritrei (i dialett) si presentavano alle porte delle case offrendo varie cose: frutta, verdura, ma in modo speciale uova e galline. Quando si trattava delle uova si chiedeva se fossero fresche. I ragazzi, visto che se rispondevano no, non le comperavano, e quando si, le comperavano, allora, quando offrivano le galline, dicevano: — Gallina fresca, gallina fresca. — Ed erano, (si capisce) vive.



Abbiamo le spalle al Bar Torino. E' via Romolo Gessi. Ci abitavano, di quelli che ricordo, De Meo, Sergio Santini, Chersich e, durante la guerra, in una villetta d'angolo che ho rivisto, il giornalista (mi pare capitano o maggiore a quei tempi) Emanuele Del Giudice, con la moglie svedese.